

GIACOMO D'ACQUI

Caro Direttore,

Tu mi chiedi un articolo per la *Bollente*: e dove ne debbo cercare l'argomento, lungi dalle odiere ossessioni, e dimenticando per un momento le tristi sorprese Africane, e la nebulosa crisi ministeriale sempre minacciate nei Giornali uficiosi, e il tempo intristito anche lui dopo i precoci teperi?

Costaggiù, lontano da questa Svizzera Acquese che fu già pure tua dimora un tempo, presso l'ottimo Righetti io mi rifugio sovente, nel minuscolo santuario di Minerva che pochi volentosi eressero or sono pochi anni, a rivivervi tempi remoti di antiche leggende e di misteri.

Queste mie gite frequenti mi valsero anzi i complimenti della ottima *Gazzetta*, quale diligente amministratore dei vistosi capitali, che l'amore delle lettere nei nostri concittadini investe periodicamente in acquisti di libri, per la Biblioteca. Ah! quanto immeritatamente! Poichè non il nobile altruismo di lavorare per le gloriose sorti dello istituto, (beneficente del resto al suo solerte Presidente Cav. Caffarelli), ma lo scopo più modesto di consultare qualche libro fuggevolmente, colà mi conduce di frequente. E più non dico: perchè già temo di sentire il terribile nostro Bisio mormorare, se mai per spontaneo inquinamento dai gradini del trono fino a noi già si fosse allargato il mal vezzo del mutuo incensamento.

Checchè sia di ciò, se tu mi vuoi seguire coi tuoi lettori ai quali con paterna cura insegna il tuo verbo e domadario, io t'invito nella nostra modesta Biblioteca, a farvi la conoscenza di un nostro concittadino, che modestamente onorò il nostro paese, studiando e scrivendo, senza con questo far troppo parlare di sè. In sua compagnia, io ti prometto che sentiremo delle cose interessanti, e dimenticheremo di sicuro le miserie dell'ora nebulosa.

Si tratta di un cultore della scienza storica, di questa gran calunniata, la quale, perchè gli uomini in seimila anni da che essa più o meno completamente funziona, non hanno ancora saputo attingervi la saggezza e la felicità, vien dispregiata, inutile e tediosa Cassandra. Eppure, quanta serenità si acquista di fronte alle miserie ed alle sciocchezze presenti, da questo lentissimo esame delle miserie e delle sciocchezze a traverso le quali l'umanità, penosamente trascinandosi e purificandosi, assorge a compiere i suoi destini! Quanta pazienza si attinge, per aspettare i tardi svolgimenti, fra i quali deve avvenire l'opera pulitrice e sciveratrice delle scorie e delle immondezze secolari, al cospetto del lento progredire, e pure delle innegate conquiste compiute colle lacrime e col sangue!

Ho letto questi giorni la « Roma » del Graf: uno splendido lavoro di erudizione e di critica, nel quale, come in un caleidoscopio, passa tutta una fantasmagoria di leggende medio-evali. — Tra parentesi, permetti che mi fermi con un po' di compiacenza su di ciò;

che nella nostra modesta Biblioteca, per la quale anche tu non mi sembri essere molto tenero, qualcosa di buono pure ci si trova: ed è sempre meglio che niente, per la nostra città nella quale non mi pare soverchio questo anche modestissimo luccichio di coltura. Chiudendola parentesi, e tornando al Medio-Evo, ed al nostro Graf, che ne è conoscitore profondo e geniale, ti assicuro che è un vero diletto il fare un giro attraverso quei tempi e quei luoghi remoti, con una guida sì interessante, che sotto al tocco della sua magica verga pare che loro ridoni una vita novella.

Forse, negli attriti e nelle lotte della vita giornaliera, le cose, nella massa del popolo, non procedevano poi anche allora in modo completamente diverso dai nostri tempi. Ma è innegabile che quel tanto che ce ne resta, ce ne dà un'immagine completamente lontana da quanto avviene oggidì. Probabilmente ciò proviene dal fatto che le classi più colte allora, che si reclutavano in gran parte nei conventi, tutte in attesa dell'avvento del regno di Dio, che doveva compiersi nei mill'anni, stavano attendendolo impazienti insieme e paurose. I primi secoli della Chiesa, tutti pieni di quel sogno, proseguendo le tradizioni dei libri profetici e sibillini, avevano colle Apocalissi minacciati terribili eventi che dovevano precedere, con universali distruzioni, i successivi trionfi di Dio: onde la mente umana si approfondiva a spiegare con bambinesche favole e con fantasiose terribilità, le passate vicende di che erano svanite le storiche memorie, e le future sorti umane.

Uno dei più terribili eroi di queste leggende fu certamente Nerone. Quante se ne scrissero, di cotte e di crude, su questo fenomeno di umana mostruosità, in cui i Cristiani personificarono l'« Anticristo », persistendo a credere ancora per alcuni secoli dopo la sua tragica fine, che egli non fosse morto, ma nascostosi sotterra, avesse a risorgere nella fine dei secoli per compiere le stragi dei giusti, precorritrici alle divine rivendicazioni. E al tragico mescolando il comico, si pretendeva, (perchè si avverassero le profezie) che, padre e razza di basilisco, avesse partorito una rana.

Sicuro! Gli è come te la dico. — Il racconto di questa stravaganza, che ora ci fa sorridere, riferito in mille modi, è fra i più curiosi, e preoccupò anche le menti più colte. Se ne cercarono poi mille spiegazioni. Si disse che, preso a Nerone il pazzo capriccio di voler concepire, imponesse, sotto pena di morte, ai suoi medici, di insegnargliene il modo. Che questi, atterriti, ricorressero allo spediente di fargli trangugiare un ranocchietto, nutrendoglielo nello stomaco con bevande di erbe: ond'esso crescendo e movendosi, gli dava le sensazioni della gravidanza. Gonfiatogli così lo stomaco, nè potendo più reggere alle sofferenze, volle un vomitivo: e ne uscì la rana, che egli credette un feto immaturamente espulso: onde chiusolo in una camera coi bambini delle più nobili famiglie, ve lo fece allevare tra le più sollecite cure, sperando avesse a crescere e formarsi in superbo rampollo imperiale.

(Continua)

SUNTO

delle deliberazioni della Giunta Provinciale Amministrativa pel Circondario d'Acqui (seduta 6 Febbraio 1896).

Ricaldone (Asilo Infantile) — Conti 1892-1895 — Approva.

Spigno (Ospedale) — Conti 1894 — Approva.

Strevi (Ospedale) — Conti 1894 — Approva.

Ricaldone (Asilo Infantile) — Bilancio 1896 — Cancella lo stanziamento per spese imprevedute portando la relativa somma al fondo di riserva ed approva il bilancio con tale modificazione.

Calamandranà (Congregazione di Carità) — Bilancio 1896 — Approva.

Incisa Belbo — Bilancio 1896 — Autorizza l'eccedenza al limite legale in lire 28258,69.

Prasco — Bilancio 1896 — Rinvia per modificazioni e spiegazioni.

Castelnuovo Borm. (Congregazione di Carità) Bilancio 1896 — Approva.

Trisobbio — Svincolo cauzione prestata dal Cav. Giacomo già tesoriere dell'Opera Pia Serra — Approva.

(Seduta 13 Febbraio 1896)

Morsasco — (Congregazione di Carità) — Vendita di due piccoli appezzamenti di terra per asta pubblica — Rinvia perchè sia compiuto un nuovo testo del capitolato e siano soppressi gli art. 7 ed 8.

Calamandranà (Congregazione di Carità) Transazione di lite con Lovisolo Pietro mediante il pagamento da questo di L. 1800 — Rinvia con osservazioni per il completamento degli atti.

Ponti — Concorso nella spesa per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale — Approva.

Morsasco (Opera Pia Rapetti) — Rinnovazione di mora pel pagamento debiti gratuiti — Non approva invitando l'amministrazione a sollecitare le pratiche per il più pronto recupero e reinvestimento delle somme dovute.

Ricaldone (Asilo Infantile) - Acquisto di due lotti di casa che devono servire di sede all'asilo — Rinvia perchè venga dimostrata la cancellazione delle ipoteche che figurano accese sullo stabile.

Una Messa di Leone XIII

Era il 6 Gennaio ultimo scorso. Con molti stenti, mercè le relazioni di famiglia con un prelato autorevole, avevo potuto procacciarmi una lettera d'invito alla messa privata del Sommo Pontefice. Fin dal mattino, alle ore 8, gli invitati erano stati introdotti nella Cappella, dove alle 9 faceva il suo ingresso Sua Santità Leone XIII, accompagnato da due Monsignori. Sua Santità, camminando, dà a vedere una grande spossatezza che non si rileva punto quando, seduto, erge la breve persona e fissa in viso le piccole e nerissime pupille.

Appena entrato, prese l'aspersorio, benedì tutti gli astanti, poi, avvicinandosi all'altare, disse, con voce sommessa, una lunga preghiera; dopodichè, ve-

stiti i paramenti sacri, celebrava la messa, alla quale assisteva una quarantina circa di persone, la maggior parte stranieri: francesi, belgi e tedeschi.

Celebrata la messa, assistette a sua volta al servizio divino celebrato, con molta celerità, da uno dei suoi cappellani; e tosto portata innanzi all'altare una poltrona dorata vi si sedette, ricevendo ad uno ad uno gli invitati, che gli sfilavano innanzi inginocchiandosi quando arrivavano alla sua presenza.

Il Sommo Pontefice aveva per tutti buone parole, e a tutti poneva una mano sul capo benedicendoli.

Arrivato il mio turno (era con me, oltre la famiglia, la nobile damigella Carlotta Bosco di Ruffino) richiesse di qual paese io fossi, e avutone in risposta ch'ero della Città d'Acqui, si rizzò a un tratto sulla sedia, e con un sorriso finissimo disse: « ah! voi avete un Saracco? » Poi come, raccolto in sè stesso, ne ripeté due volte il nome, tentennando il capo dall'alto al basso.

« Abbiamo tanta fortuna, Santità, risposi ed abbiamo la ventura di avere dato all'Italia un altro ministro, il più giovane, S. E. Maggiorino Ferraris. »

Nella mente del Sommo Pontefice passò forse in quell'istante il pensiero... dell'amicizia e dell'ammirazione di S. E. Ferraris per Emilio Zola perchè sorrise e non rispose.

Poi mutando a un tratto discorso il Papa parlò del nuovo Vescovo d'Acqui Monsignor Balestra, dicendo ch'era ben certo di avere fatto un'ottima scelta, perchè uomo energico ed ottimo Pastore per qualsiasi diocesi.

E dopo queste ultimo accenno al nuovo vescovo d'Acqui ci congedò affabilmente con un gesto della mano.

A. M.

CORRISPONDENZE

DA BISTAGNO

24 Febbraio 1896.

Ci scrivono:

« Il Cav. Maggiore Tommaso Ivaldi, nostro concittadino testè destinato comandante di Battaglione in Africa, si ebbe dalla popolazione bistagnese oggi nell'ora della partenza una splendida, commovente dimostrazione di affetto.

Erano convenuti alla stazione a rendergli onore e salutarlo la nostra Società Operaia con bandiera e musica, le locali autorità, tutti i parenti, molte signore e numerosissimo stuolo di popolo e di amici, dolenti che la improvvisa partenza abbia loro tolto il modo e il tempo di tributargli più degno omaggio.

Benchè temprata salda di soldato, traspariva sul simpatico volto del Maggiore Ivaldi la viva commozione dell'animo, commozione che rispondeva al palpito di mille cuori in cui, col buon augurio, era pure l'ansia trepida per chi va ad affrontare un periglioso ignoto.

Dopo gli affettuosi saluti, dopo i voti e gli auguri, prendeva da tutti commiato il Maggiore Ivaldi esprimendo la nobile speranza che il destino, nella dura prova delle armi, non sarebbenean-